

Marc'Antonio Zondadari. Gran Maestro dell'Ordine Gerosolomitano in Malta (1720-22)

di MICHAEL GALEA

Il gran mestro incorporava l'autorità suprema e la sovranità in seno alla gerarchia dell'Ordine dei Cavalieri ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme. Egli viene eletto a vita per voto segreto preso in conclave. Durante tutto il periodo che i cavalieri risiedevano in Malta cioè dal 1530 fin al 1798, vent'otto gran maestri di diverse nazionalità furono eletti, fra cui quattro italiani¹. I candidati all'ufficio di gran maestro erano invariabilmente cavalieri che ebbero una carriera illustre e avevano ottenuto distinzione per i loro meriti. Secondo la regola, l'elezione del nuovo gran maestro ebbe luogo nel terzo giorno dopo la morte del predecessore.

Con la morte del gran maestro Ramon Perellos Y Roccaful (1697-1720), aragonese, il macchinario per l'elezione d'un successore fu subito messo in moto. La prassi per eleggere il gran maestro era quasi la stessa per l'elezione di un pontefice.

Ciascuna delle otto lingue che componevano l'ordine sceglieva due elettori – naturalmente fra i più distinti – per dare il loro voto in conclave, il che significava che il gran maestro venisse eletto da sedici rappresentanti delle diverse lingue. Presiedeva il conclave il Luogotenente nominato appositamente per quello scopo.

Il successore di Perellos fu Marc'Antonio Zondadari. Fu eletto al magistero li 13 gennaio 1720². Gli Zondadari sono originari di Siena, dove esercitavano la mercatura, commercianti in stoffe. Da questa loro professione derivò, nel XIII secolo, il cognome della famiglia. Aringhieri Zondadari è il più antico membro conosciuto di questa discendenza. Ansano, padre di Marc'Antonio, sposò Agnese Chigi. Fratello di Marc'Antonio fu Antonio Felice, legato papale a Bologna, Governatore di Ancona, Vescovo di Damasco, e poi Cardinale. Un altro fratello di Marc'Antonio fu Alessandro, Arcivescovo di Siena nel 1715, e legato in Spagna e in Avignone³.

Il cavalier Mario, anche lui fratello di Marc'Antonio, ancora giovane, perse la vita nella impresa della Morea a difesa della Religione Cattolica nelle conquiste che vi fecero i veneziani⁴.

Marc'Antonio Zondadari, quindi, illustre toscano di Siena, fu nipote del Cardinale Chigi, e pro-nipote di Papa Alessandro VII (1655-67). Fu da quest'ultimo che Marc'Antonio ebbe la croce della Sacra Religione Gerosolimitana⁵. La nomina al magistero fu preceduta da una brillante carriera al servizio dell'ordine; passò di grado in grado a quello di Balì e Cavaliere della Gran Croce. Fu uno dei Commissari della Congregazione dei Vasselli, carica che portava con sé una certa importanza in quanto, diventato una potenza navale nel Mediterraneo, l'ordine dipendeva in gran parte dall'efficienza della Marina⁶.

Difatti la Congregazione dei Vasselli costituiva una commissione speciale permanente per assistere il gran maestro in ciò che riguardava la Marina. Zondadari fu due volte inviato Ambasciatore straordinario dell'ordine al sommo Pontefice: quando aveva circa vent'anni lo Zondadari fu mandato dal gran maestro come ambasciatore ad Innocenzo XI⁷.

Marc'Antonio era un uomo erudito, amante dei letterati e zelante della regolare disciplina. Nel 1721 pubblicò a Parigi un'opera intitolata: *Breve e particolare istruzione del sacro ordine militare degli ospitalari detti oggidì volgarmente di Malta e della diversa qualità di persone e di gradi che lo compongono*⁸, opera ristampata a Padova nel 1724⁹. Il libro, per materia e stile, fu definito «pregevolissimo»¹⁰.

L'indomani dell'elezione di Zondadari, *il Capitan di Verga*¹¹, Pietro Mompalao Apap, i giurati barone Marc'Antonio Inguanez e Salvatore Tonna Poltremoli, il bandoliere della cavalleria, Gio Luca Pace, insieme ai giudici e ufficiali della Città Notabile (oggi Mdina e già la capitale), tutti in rappresentanza del Comune (*Universitas*) della popolazione locale, fecero una visita di cortesia per congratularsi in occasione dell'esaltazione al gran magistero¹².

Interessante notare che delegato apostolico e inquisitore in Malta dal 1777 al 1785 fu uno Zondadari, vale a dire Antonio Felice, nato a Siena nel 1740, figlio del marchese di San Quirino: era pro-nipote del gran maestro Marc'Antonio. Per distinguere Antonio Felice, l'inquisitore, da Antonio Felice, suo nipote il cardinale, il primo venne chiamato «il minore»¹³. L'inquisitore Zondadari arrivò in Malta li 9 luglio 1777 in attesa di assumere il suo ufficio¹⁴. L'inquisizione romana si stabilì in Malta nel 1574 per la difesa della fede cattolica contro l'eresia, ma l'inquisitore fungeva anche da mediatore in dispute e liti tra il vescovo diocesano ed il gran maestro¹⁵.

Il sacro consiglio ordinò agli ambasciatori e rappresentanti dell'ordine nelle corti cattoliche che partecipassero alle corone ed ai sovrani dell'esaltazione di Zondadari al gran maestro¹⁶. Il pontefice Clemente XI (1700-21) lesse la lettera del gran maestro «non senza bagnare il foglio di amoroze paterne lacrime»¹⁷. Non tardò lo stesso Papa ad esprimersi con il gran maestro di tale giubilo «per via d'un graziosissimo breve alla sua maniera»¹⁸, breve congratulatorio che fu letto in consiglio¹⁹.

A Roma furono tenuti festeggiamenti, ai quali presenziò anche il pontefice, fu cantata solennemente una messa ed intonato il *Te Deum*²⁰.

Sebbene lo Zondadari volesse sopprimere la tendenza di grandiosità e splendore che avessero radice nell'ordine, gli era difficile opporsi la corrente.

Fedele però ad una antica tradizione, incominciata nel 1530 coll'avvento dell'ordine in Malta, Zondadari dovette prender pubblico possesso della sovranità dell'isola in forma di ingresso solenne nella antica Notabile.

Il giorno destinato per l'ingresso fu la domenica, 30 giugno 1720, giorno dedicato alla commemorazione degli apostoli SS. Pietro e Paolo.

Dopo aver sentito una messa nella sua cappella magistrale, Zondadari partì dal Palazzo verso le quattro ore della mattina con carrozza a sei cavalli in compagnia dell'ammiraglio Roberto Solaro, castellano d'Emposta, Gaspare de la Figuera, Balì di Negroponte e suo siniscalco Raimondo Despuig²¹, e Balì d'Acri Anton Manoel de Vilhena²², che presero posto nella carrozza medesima; fu seguito da diverse carrozze e calessi di Corte e del Palazzo.

A Casal Attard e vicino alla chiesa parrocchiale da dove sua eminenza doveva passare, il commendatore Bertrand de Moreton Chabrilan fece erigere un'arco trionfale con apparato di damaschi e ritratto del gran maestro e distici, esprimenti il giubilo del popolo.

Vicino alla chiesuola della Vittoria il gran maestro fu incontrato dal *Capitano di Verga*, giurati ed ufficiali di giustizia della Notabile. Indi il corteo proseguiva verso la città. Raggiunto il subborgo del Rabato, il gran maestro sentì una messa, detta dal cappellano di palazzo, Gio Battista Estienne, nella chiesa del convento di San Marco dei padri agostiniani. Finita la messa si pose l'abito magistrale con berrettone. Il vescovo diocesano, Giacomo Cannaves, vestito pontificalmente e accompagnato dal capitolo della cattedrale, andò incontro al principe gran maestro. Il corteo proseguì verso la città. Davanti il gran maestro procedeva il cavallarizzo maggiore, commendatore Anton Franz Baron von Schonau, con la spada nel fodero²³, che suoleva portarsi in tale occasione. In questa guisa camminava il corteo tra le grida e calca di numeroso popolo, mentre intanto da ogni parte si sparavano mortaretti e moschette-

ria. Arrivato che fu il gran maestro al ponte levatoio della città, giurò sopra la gran croce l'osservanza dei privilegi concessi alla città e all'isola dai Re di Aragona e Sicilia. Il barone Inguanez, il giurato più anziano, da parte sua, a nome di tutto il popolo, giurò obbedienza e fedeltà; in segno di real possesso presentò al gran maestro in bacile d'argento due chiavi ambedue d'argento, ma una di esse dorata: dentro l'anello ciascuna teneva attaccato uno scudo con le arme scolpite da una parte del gran maestro e dall'altra della città.

Giunse poi alla piazza dove trovavasi eretto un nobilissimo arco trionfale che portava fra l'altro questa scrizione:

MARCO ANTONIO ZONDADARI
 SUPREMO HIEROSILYMITANORUM MILITUM MAGISTRO
 PRINCIPI OPTIMO
 OBSEQUIIS ARGUMENTUM
 ANTIQUA MELITENSIVM CIVITAS
 EXCITAVIT.

Qui il corteo si fermò, mentre da un rostro appositamente eretto ed allestito Alessandro Mompalao Apap, un ragazzo di dieci anni e figlio del *Capitano di Verga*, lesse una breve orazione:

«Innalza con ragione voci di giubilo Malta in questo giorno per la vostra assunzione al soglio, principe Ser. mo, e ben può dirsi fra le repubbliche del mondo la più fortunata, avendo ottenuto dalla Provvidenza del sommo Dio un principe, illustre non men per gloria di natali e per le sacre porpore che per le doti di natura e virtù singolare, che in grado eminente in voi risplendono. Adempiti i suoi voti questo popolo oggi in voi rimira e sotto il vostro soave impero si promette ogni felicità e contento. Pegno sicuro gliene danno i fiori che nelle vostre insegne portate, dei quali ogni stagion convertirà in primavera; ne attende e spera i frutti d'un paterno amore. Gradite, signore, il mio riverente ossequio e non sdegnate i mal regolati accenti d'un fanciullo, che del gorgheggiar dell'uccelletti pur alle volte si compiacciano gli Eroi.

Di gioie un largo nembo intanto piova
 Nel tuo sen il tonante
 E dal tuo crin rimuova
 Torbidi influssi di maligna stella
 Alle tue glorie sia
 Ligia la sorte e la fortuna ancilla

E in sì lieto giorno
Malta in ogni spiaggia, in ogni riva
Risuoni al tuo gran Nome
Viva, Viva».

Terminato il discorsetto, con tutto il popolo andò seguendo la processione fino alla cattedrale. Nell'entrare nella chiesa fu intonato un *Te Deum*, dopodiché l'elemosinario di sua eminenza, Fra Rocco Vannuccini, celebrò la messa nella cappella del SS.mo Sacramento.

Per il resto della giornata ebbero luogo un sontuoso pranzo offerto dal gran maestro agli invitati nella sua residenza estiva Palazzo Verdala²⁴, la presentazione dei regali da parte del Comune a sua eminenza, ed infine per concludere i festeggiamenti le corse dei cavalli²⁵.

In quella occasione per atto di clemenza il gran maestro ordinò una amnistia generale.

Nel 1571 – l'anno di Lepanto – l'ordine aveva trasferito la sua sede dalla città Vittoriosa²⁶ alla nuova città Valletta. Però alcuni gran maestri vollero onorare una simpatica consuetudine, cioè quella di fare il primo ingresso anche nella città Vittoriosa. Fra i gran maestri che mantennero questa tradizione c'erano Antoine de Paule (1623-36), provenzale, Raffaele Cottoner (1660-63) e Perellos (1697-1720), entrambi aragonesi. Seguendo l'esempio di questi gran maestri, suoi predecessori, Zondadari si portò nella città Vittoriosa per prendere il possesso di quella città il giorno 11 agosto 1720²⁷.

Come sovrano del principato di Malta, il gran maestro godeva di alcune prerogative. Lo stemma di sua eminenza riportava una corona Ducale, mentre su due quarti c'era la bandiera crociata insieme all'emblema gentilizio. In linea generale i membri dell'ordine potevano portare soltanto le armi della famiglia. Un'altra prerogativa del gran maestro fu quella di coniare le sue proprie monete²⁸. Erano monete fuse in oro, argento o rame, e raffiguravano l'effigie del gran maestro, ovvero la croce con le otto punte, ovvero una scena di qualche battaglia; portavano anche legende in latino, simboli, iscrizioni, figure di San Giovanni Battista, patrono dell'ordine Gerosolimitano. Zondadari conì una moneta di *quattro zecchini* ed un'altra di *uno zecchino*, entrambi in oro, insieme ad una moneta di *quattro tari* e di un *Carlino* entrambi d'argento²⁹.

Nel 1721 lo Zondadari conì una medaglia di bronzo: Sansone combatte con un leone; questa medaglia rappresentativa raffigurava per la prima volta un gran maestro con una lunga parrucca³⁰.

Poi ancora il gran maestro ebbe il privilegio di nominare un certo numero di Gran Croci *ad honorem*. I cavalieri promossi in tal senso dallo Zondadari furono: Nobile Gioacchino Fernandez Portocarrero dé Marchesi di Almemara; Fra Guglielmo de la Salle; Fra D. Emanuele de Soda Y Anallon; Fra D. Francesco de Miei; Fra Roberto de Salò Semagne; Fra D. Eduardo da Costa; Fra D. Pietro d'Avila y Guzman; Fra D. Pietro Platamone; Fra Fabrizio Visconti; Fra Teodoro Ermann Bernard Schade; Fra Claudio de Langeron; Fra Claudio di Leschereine; Fra D. Francesco Marullo; Fra D. Francesco de Capua³¹.

Marc'Antonio Zondadari era mecenate delle belle arti. Fu proprio lui che iniziò la prima collezione di pitture per abbellire il palazzo magistrale della Valletta, la quale fu gradualmente aumentata dai suoi successori. Il detto palazzo presenta oggi una vera e propria pinacoteca.

Si dice che dopo la sua elezione al magistero Zondadari continuasse a risiedere nel suo palazzo privato detto Palazzo Carnerio – così chiamato per il Bali d'Acri, Fra Gaspare Carnerio, che lo costruì nel 1696³².

Durante il suo magistero Zondadari attese con molta diligenza alle cose attinenti alla milizia sia navale che terrestre, rinforzò ed ampliò alcune fortificazioni³³, ordinò un censimento del suo dominio per sapere il numero di quelli che erano atti alle armi. Restaurò i diritti del Comune (*Universitas*) e fece ridurre in miglior forma la casa del Magistrato dello stesso Comune, come appare dall'iscrizione posta nel prospetto dell'edificio:

MARCUS ANTONIUS ZONDADARI M.M.
HAS AEDES IN COMMODIOREM FORMAM
REDACTUS
PUBLICIS MELITAE NEGOTIIS,
ET PUBLICAE PIETATI APERUIT
ANNO DNI; MDCCXXI

Egli onorò gli stessi magistrati concedendo loro l'uso della Toga senatoria di damasco nero.

Lo Zondadari promuoveva la medicina³⁴, l'industria ed il commercio ed istituì il *Consolato del Mare*, una commissione speciale costituendo così una corte per gli affari marittimi. Insomma ebbe molti progetti, tutti intenti al pubblico bene dell'Ordine e del dominio suo ed a promuovere la cultura delle arti liberali come anche delle meccaniche.

Tra le così dette tre città dei cavalieri, sorrette come sono dal mare entro

il porto principale dell'isola nel 1721, lo Zondadari ne battezzò una chiamandola *Cospicua*³⁵ – le altre due si chiamavano già Senglea e Vittoriosa.

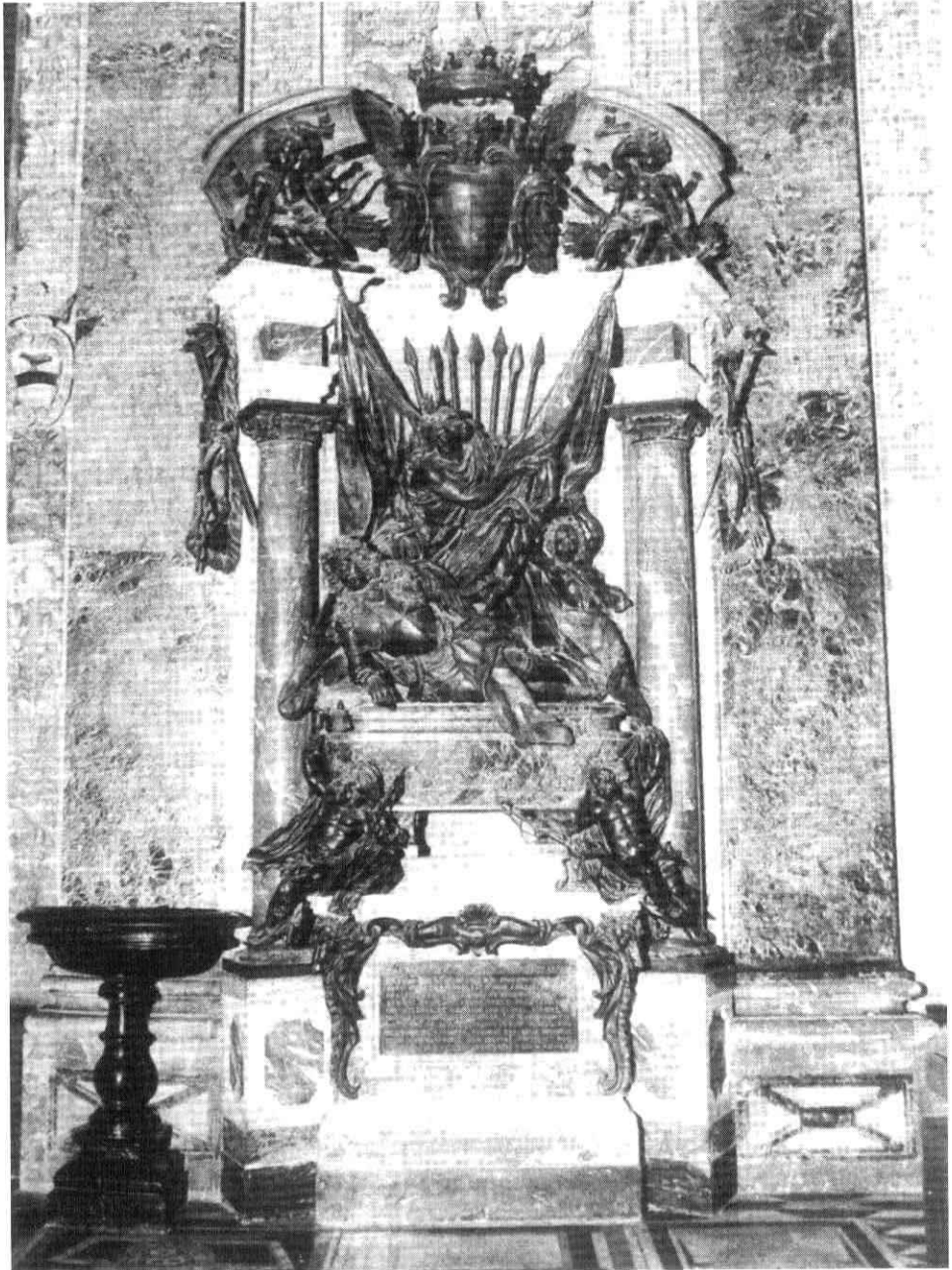
Lo Zondadari era di carattere affabile e facile a dare udienza ai suoi soggetti e vassalli.

I gran maestri in genere mantenevano continuo contatto con i loro sudditi isolani. In occasione dell'otto settembre 1720 – giorno dedicato alla natività della Vergine, titolare della chiesa parrocchiale della città Senglea³⁶ – il gran maestro Zondadari fu invitato da quel popolo per mezzo del parroco, Don Fortunato Vella³⁷, a voler onorare i sudditi con la sua presenza. E fu così, dopo aver assistito ai vesperi nella maggior chiesa conventuale di San Giovanni nella Valletta, che si portò, preceduto da numeroso stuolo di cavalieri e seguito da molti signori della gran croce, alla marina, ove, imbarcato nella sua magistral gondola assieme con alcuni dei predetti croceri e corteggiato da altre barche nelle quali erano imbarcati gli altri croceri e cavalieri, attraversò il porto e giunse al molo della città Senglea e sbarcò su un ponte preparato ed ornato di damaschi e banderole. Allo sbarco fu servito dai suoi cavalieri palatini, ricevuto dal governatore e salutato dalla milizia che era ivi schierata.

La visita incominciò nella chiesa parrocchiale, passando per un bellissimo arco trionfale eretto nel medesimo molo, di bellissima struttura con colonne, varie pitture ed iscrizioni. Nella parte superiore dell'arco vi erano le «armi» di Sua. Em. za, ai lati nel secondo ordine vi erano quattro statue rappresentanti: la pace, la carità, la giustizia e l'abbondanza; sotto le «armi» della città. Al lato sinistro dell'arco vi era allestito un rostro, sopra il quale un giovine cittadino di quella città fece un breve discorso con cui espresse a nome del popolo l'esultanza che concepiva e la somma devozione con cui venerava il nuovo principe.

Giunto alla chiesa il gran maestro fu alla porta incontrato ed accolto dal parroco Don Vella. Entrato in chiesa si portò al suo trono sotto baldacchino posto in *Cornu Evangelii* di fronte al pulpito. Fatta adorazione, sentì in piedi l'inno *Te Deum*, che fu cantato a più cori di musica. Finito il canto, il gran maestro si ritirò³⁸.

Sebbene fosse egli un uomo di disciplina, introdusse per il maggior divertimento del popolo l'*Albero della Cuccagna* facendo erigere il secondo giorno di carnevale una piramide nella piazza della città, formata d'alcuni travetti e legni coperti di fronde e verdeggianti rami d'alberi – dal vulgo chiamasi *Albero di Cuccagna* – dai quali pendevano capretti, agnelli, diversi polli, prosciutti, cacio ed altre cose da mangiare. Dato il segno si dava dalla plebe l'assalto³⁹.



Il mausoleo del Granmaestro Marc'Antonio Zondadari nel duomo di San Giovanni - Valletta/Malta

Durante il magistero di Zondadari la marina dell'Ordine riportò delle brillanti vittorie contro gli Infedeli. «Furono predati due grossi vascelli barbareschi, e quindi l'ammiraglio d'Algeri, d'80 pezzi, con 500 d'equipaggio. Richiesta dal re cattolico in difesa delle coste di Spagna, prese nelle acque d'Orano una fregata algerina di 40 pezzi, con 260 d'equipaggio, liberando molti schiavi cristiani; e nel mentre la nave *S. Giorgio* conduceva la preda in Malta, incontrate tre navi tunesine, combatté con tanto valore, che ne prese una, detta il *Porcospino*, con 199 d'equipaggio, obbligando le altre alla fuga. Questa gloriosa azione sparse il terrore per tutta la Barbaria, donde più non osavano uscire i corsari»⁴⁰.

Un giorno era caduto e ne restò ulcerata alquanto una delle sue gambe, sicché, poco ben curata la piaga, la piaga divenne cancrena che fra lo spazio di sei mesi lo consumò⁴¹. Secondo gli statuti dell'Ordine, morto un membro dell'Ordine quattro quinti della sua proprietà passava in favore del comun tesoro, il che significava che il testatore poteva disporre soltanto del rimanente quinto per testamento. «Gravemente infermo ma sano di mente» il gran maestro Marc'Antonio Zondadari, giacente nel suo palazzo magistrale aveva dettato il suo testamento per disporre del quinto della sua proprietà il 16 maggio 1722, cioè appena un mese antecedente alla morte.

Il testamento è scritto nella prima persona – «Noi fra Marc'Antonio Zondadari dell'Ordine dello Spedale...» – ed ha una stesura bella e semplice, nobile e dignitosa. Nel preambolo apre invocando l'aiuto della SS.ma Trinità, e poi «Raccomandiamo dunque in primo luogo l'anima nostra a Dio... alla Vergine SS.ma, a Giovanni Battista nostro Padrone...» Segue una raccomandazione concernente i funerali: «raccomandiamo che nei soliti funerali si fugga ogni eccesso... si facciano celebrare in suffragio dell'anima nostra e remissione dei nostri peccati, messe due mila... e si distribuiscono nel med. o giorno ai poveri mendicanti scudi trecento».

Poi alcuni legati in maggior parte in forma di denaro, cioè, fra gli altri, ai protomedici Giusto Azzupardo e Francesco Saverio Agius, «a Giuseppe giardiniere del nostro giardino della marina», e «a Pasquale giardiniere del nostro giardino della Sarria» e «al nostro Segreto barone Gio Pio Depiro». Un altro legato riguardava il commendatore Petrucci: «al com.re Petrucci nostro camerier maggiore in gradimento del suo amore per noi, e della lunga e generosa assistenza special.te in questa nostra malattia lasciamo l'orologio di Parigi bullettato d'oro, con sua catena d'oro di borsa».

Si passa poi agli esecutori testamentari – veramente una schiera e lista di nomi formidabile tra i quali nomi addirittura due futuri maestri (Despuig e

Manuel): «Istituiamo nostri esecutori testamentari gli infrascritti Ill.ri Gr. Croci e Cav.ri nostri ufficiali, ai quali, in contrasegno del nostro amore e della nostra stima, ed in riprova del gradimento per i servizi rendutici dai med.i, degli schiavi, che abbiamo, ne lasciamo uno per ciascheduno. Il nostro luogotenente, siniscalco Fr D Raimondo Despuig; il m.to R.do mons. vescovo eletto di questa nostra isola fr. Gaspare Gori; il m.to Re.do priore della chiesa Fr. Melchior Alferan; il v.do priore di Lombardia Fra Roberto Solaro; il V.do Castellano d'Emposta Fr.Gaspare la Figuera; Il V.do Balio d'Acri Fr. D. Antonio Manuel; il nostro Maestro di Casa O.re Fra Orazio Sansedoni; Il n.ro Cavallerizzo Magg. re Com. re De Persii; Il n.ro Ricev. re Com.re Fra D. Antonio de Torres; Il n.ro Camerier Mag.re Fr Alfranio Petrucci; Il n.ro sottomastro Com.re Fr. Domenico Savini⁴²».

Ma pochi giorni dopo, esattamente li 28 maggio 1722, il Gran Maestro Zondadari sentiva il bisogno di fare un'aggiunta al suo testamento in forma di Codicillo; riguardava suo fratello Arcivescovo di Siena: «A riguardo delle raccomandazioni di Mons. re Arcivescovo di Siena nostro diletteissimo fratello, ed alla pia opera, che ci viene dal med.o proposta con sua lettera in data dei 29 aprile 1722 accompagnata dalle istanze di diversi stimat.mi cav.ri nostri concittadini, avremo caro si contribuisca alla d.ta opera con quella somma, che sarà ben vista ai detti nostri esecutori testamentari, e per l'interesse, che prendiamo nella media raccomandiamo agli esecutori testamentari del defunto Prior di Messina Fra Ottavio Tancerdi, acciò nell'impiego che debbono farne in opere pie, liquidato che sarà il di lui quinto vi contribuiscono quella porzione, che potranno, mentre unita l'una, e l'altra potrà si meglio coadiuvare ad un sì santo disegno. A tal fine cogliamo, e ordiniamo, che quello avvanzerà nel nostro quinto a quanto abbiamo disposto nel disproprio, e disponiamo nel presente condicillo, sia impiegato in sollievo dei poveri, ed in opere pie ad arbitrio dei sopradetti n.ri esecutori testam.ri, e special.te del replicato Com.re Sansedoni, che è più individual.te informato della n.ra intenzione, dispiacendoci, che per la brevità del tempo, in cui la M.tà Divina si è compiaciuta tenerci in q.sta Dignità, non possiamo dimostrare con riprove maggiori il sommo amore e la grātitudine che dobbiamo alla n.ra Patria*».

Li 16 giugno 1722 il Gran Maestr Marc' Antonio Zondadari morì, dopo aver guidato l'Ordine Gerosolimitano per anni due e mesi sei⁴⁴. Aveva 63 anni. Era l'ultimo dei quattro gran maestri italiani di Malta.

Dopo essere stato imbalsamato ed esposto al pubblico, il cadavere fu portato in processione dal Palazzo Magistrale alla chiesa conventuale di San Giovanni dove fu messo su un catafalco nel centro della chiesa sotto la volta

principale. Indi fu celebrato un pontificale funebre *praesente cadavere*.

Secondo il cerimoniale i gran maestri furono provvisoriamente sepolti nella cripta sotto il presbiterio fino a quando fu eretto un mausoleo per ricevere i resti del defunto Principe.

Il Comune della Notabile per onorare il defunto Gran Maestro tenne un solenne funerale li 22 giugno nella cattedrale vescovile⁴⁵.

Il Gran Maestro Zondadari, come egli stesso aveva previsto nel suo testamento, volle essere sepolto nella cappella della lingua d'Italia nella detta chiesa conventuale dell'Ordine. Era consuetudine che molti dei grandi maestri si trovassero sepolti nelle rispettive cappelle nazionali.

Lo Zondadari aveva stipulato testualmente nel suo testamento: «Quanto al Corpo disponiamo che sia posto nella cappella della n.ra Ven. lingua d'Italia nella n.ra maggior chiesa conv. le di S.Giovanni in fronte a quello dell'Em.o n.ro Predecessore fr. D. Gregorio Caraffa, avendo tempo fa a q.sto effetto ordinato il Tumolo in Firenze, ove si sta attualmente lavorando sotto la direzione del nostro amorevole Prior di Pisa Fra Tomaso del Bene al quale ci rimettiamo⁴⁶».

Fatto sta che per qualche ragione il mausoleo contenente il corpo di Zondadari in realtà non si trova nella cappella d'Italia come aveva desiderato ed espresso tassativamente il testatore, ma si trova posto al lato sinistro della porta maggiore della chiesa.

Zondadari ordinò il mausoleo quando era ancora vivo e per tal scopo l'aveva commissionato allo scultore e fonditore fiorentino Massimiliano de Soldanis Benzi (1658-1740)⁴⁷. L'opera era così ben riuscita – «una creazione raffinata⁴⁸» – che il Gran Maestro Anton Manoel de Vilhena, successore di Zondadari, commissionò allo stesso de Soldanis Benzi il proprio mausoleo⁴⁹. E mentre il mausoleo di Zondadari era ancora in corso di lavorazione («si sta attualmente lavorando») quando Zondadari morì, quello di Vilhena fu eretto *in situ* nel 1730 quando il Gran Maestro era ancora vivo⁵⁰.

In quanto al mausoleo di Zondadari si sa che fu eretto a spese del Priore di Pisa, Fra Tomaso del Bene. L'epitaffio fu composto dal rinomato Abate Salvini⁵¹.

R.M. ANTONIO ZONDADARI SENESI M.MAG.
EX FILIA FRATIS ALEX. VII P.M. PROGENITO GEMINA
APUD SUMMUM PONTIF. LEGATJONE CLASISQ. TOTIUS
PRAEFECTURA DIFFICILLIMIS TEMPORIBUS FUNCTO;
SUMMIS EUROPAE PRINCIPIBUS PROBATISSIMO

CHRISTAIANA, ET MILITARIS DISCIPLINAE VINDICI RE
 NAVALI PLURIMUM AUCTA, INSULAQ NOVIS MONIMENTIS
 INSTRUCTA, DE SUIS EQUITIBUS OPTIMO MERITO, PIO,
 HOSPITALI MAGNANIMO, F. THOMAS DEL BENE PISARUM
 PRIOR SUI AMANTISSIMO, EJUS PECUNIA MONUMENT, POS.
 OBIT A.D. MDCCXXII. AETATIS SVAE LXIII, M. MAGISTA. III.

Questo mausoleo lavorato in marmo e bronzo è uno fra i monumenti sepolcrali più spettacolari della chiesa.

«The casket is pannelled in precious marble. Two columns support the arms of the Grand Master, erect between angels displaying trophies, all in bronze. A bronze canopy, rich with trophies and symbols of the Order, shelters the seated effigy of the Grand Master in complete armour, holding the sceptre. The urn is upheld by two bronze figures of Faith and Hope, while behind the Grand Master, erect between two standards, with a background of lances, stands the overshadowing figure of Charity. A bronze cherub emerges from the folds of the inner standard and amongst the ornamentations at the base of the effigy are two wolves' heads⁵²».

Gli esperti dell'arte descrivono questo mausoleo come «a typical flamboyant piece of early 18th century sculpture with clever, sensuous use of material⁵³»; e ancora «the more Rococo spirit of the later Baroque⁵⁴».

Girolamo Gigli, letterato senese ed illustr contemporaneo del Gran Maestro in occasione della morte di Marc'Antonio Zondadari scrisse: «Egli se ne andò a prendere il possesso della gloria eterna dovuta alle sue eccelse virtù ed eroica sofferenza in sì penosissima infermità» e «la sua perdita lasciò a Siena un cordoglio da non ripararsi per lo spazio di parecchi secoli⁵⁵».

NOTE

¹ Insieme a Zondadari gli altri gran maestri italiani in Malta erano: Perino de Ponte (1534-35), Pietro del Monte (1568-72), Gregorio Caraffa (1680-90).

² N[ational] L[ibrary of] M[alta], ms. 1433; NLM, ms. 23, f. 40.

³ SPRETI, V., *Enciclopedia Storica-Nobiliare Italiana*, vol. VI, Milano 1932, 1025.

⁴ *Lettera scritta da Roma all'Ill.mo Sig. Francesco Piccolomini a Siena, in cui da un amico suo si descrivevano le solenni feste celebrate dall'Inclita Nazione Sanese nella Strada Giulia il giorno di S. Bernardino per la gloriosa esaltazione dell'Em.o e Rev.mo Fra Marc'Antonio Zondadari al Gran Magistero dell'Em. a e sempre invitta Religione Gerosolimitana di S.; Giovanni, Stamperia Tinassi, Roma 1720.*

⁵ NLM, ms. 167, f. 52v.

⁶ A[rchives of the] O[rder of] M[alta], ms. 6430, f. 278. Successore di Zondadari come Commissario della Congregazione dei Vasselli fu il Commendatore Fra Guglielmo Sannazaro (1707).

⁷ GENADO, G., «Girolamo Gigli e Marc'Antonio Zondadari» in *Malta Letteraria*, anno VII, n. 1, gennaio 1932, p. 19.

⁸ Editore Lorenzo d'Houry, Parigi 1721.

⁹ Editore Giov. Baldano, Padova 1724.

¹⁰ VASSALLO, G., *Storia di Malta*, Malta 1854, p. 692.

¹¹ Gli derivava il nome dal fatto che come Presidente del Comune esso portava la Verga simbolo del suo ufficio.

¹² LAFERLA, A., «The Public Entry of Grand Master Zondadari into Notabile» in *Archivum Melitense*, vol. 1, nn. 11, 12, 1911-12, p. 223.

¹³ BONNICI, A., *Storja tà l-Inkizzizzjoni tà Malta*, vol. III, Malta 1994, p. 420.

¹⁴ AOM, ms. 273, f. 132v.

¹⁵ Dal 1574 al 1798, quando l'inquisizione in Malta fu abolita da Napoleone Bonaparte, c'erano stati 62 Inquisitori, tutti prelati distinti, fra cui due furono eletti Papa: Fabio Chigi (1634-39) fu eletto Alessandro VI, ed Antonio Pignatelli (1646-49) diventò Innocenzo XII.

¹⁶ AOM, ms. 267, f. 69v.

¹⁷ Lettera, vedi nota 4.

¹⁸ Ibid.

¹⁹ AOM, ms. 267, f. 74.

²⁰ Lettera, vedi nota 4.

²¹ Un futuro gran maestro, aragonese (1736-41).

²² Un futuro gran maestro, Portoghese (1722-36).

²³ La spada d'oro massiccio fu donata da Filippo II di Spagna al Gran Maestro Jean de La Valette (1557-68) in riconoscimento del valore mostratosi dallo stesso Gran Maestro durante il grande assedio di Malta nel 1565 contro i turchi di Soleimano il Magnifico. Per decreto di La Valette, la spada si portava in processione ogni anno nella ricorrenza della festa della Natività della Vergine, cioè l'otto settembre, quale giorno ricordava anche la vittoria dei cristiani contro i musulmani in quell'assedio. La spada fu spedita a Parigi da Napoleone quando prese possesso dell'isola di Malta nel 1798 ed oggi trovasi nel Louvre.

²⁴ Fu costruito questo bellissimo palazzo nel 1586 dal Gran Maestro Hugues Loubenx de Verdalle, da cui prende il nome.

²⁵ AOM, ms. 267, f. 78.

²⁶ Anticamente chiamata il Borgo (Birgu) dove si installarono i cavalieri appena arrivati in Malta nel 1530, dopo la vittoria degli stessi cavalieri contro i turchi; finito l'assedio, la città si chiamò Vittoriosa.

²⁷ AOM, ms. 267, f. 89v.

²⁸ Una strada della Valletta si chiama ancora Old Mint Street (Strada Zecca) dove si trovava allora la zecca dell'Ordine.

²⁹ FRESE, I. / KOLLNIG, K., *Munzen und Medaillen des Johanniterordens auf Malta*, Heidelberg 1990, pp. 52-53.

³⁰ ZAMMIT, T., *Malta: The Maltese Islands and their History*, Malta 1952, pp. 202.

³¹ AOM, ms. 2226, f. 132.

³² DENARO, V., *The Houses of Valletta*, Malta, 1967, 125.

³³ Si nota che Ballio Fra Marc' Antonio Zondadari diede in dono al Comun Tesoro scudi di mille (Sc. 1000) da impiegarsi per supplire alle spese delle fortificazioni delle marine dell'isola di Malta, giusta la deliberazione del Ven.do Consiglio del 6 giugno 1715 (veda AOM, ms. 899, f. 5).

³⁴ CASSAR, P., *Medical History of Malta*, London 1964, 91, 438.

³⁵ VELLA, A., *Storja ta' Malta*, vol. 11, 1979, 312.

³⁶ Questa città fu fondata dal Gran Maestro Claude de la Sengle (1553-57), francese, e prende da lui il nome.

³⁷ BONNICI, A., *L-Isla fi' Grajjiet il-Bazilka - Santwarju ta' Marija Bambina*, vol. 11, 1986, 2-5.

³⁸ AOM, ms. 267, f. 254v.

³⁹ CIANTAR, G.A., *Malta Illustrata*, Malta 1780.

⁴⁰ Vassallo, 692.

⁴¹ NLM, ms. 167, f. 161.

⁴² A[rchivum] C[athedrale] M[elitense], ms. Spogli, vol. 21.

⁴³ Ibid.

⁴⁴ NLM, ms. 1, f. 67; NLM, ms. 1433; NLM, ms. 167, f. 155.

⁴⁵ ACM, ms. 173, f. 742.

⁴⁶ ACM, ms. Spogli.

⁴⁷ GAROLLO, G., *Dizionario Biografico Universale*, vol. 1, Milano 1907, p. 242.

⁴⁸ CUTAJAR, D., *Malta: History and Works of Art of St John's Church Valletta*, Malta 1899, p. 44.

⁴⁹ GALEA, M., *Grandmaster Anton Manoel de Vilhena 1722-1736*, Malta 1992, p. 61.

⁵⁰ Vilhena morì li 12 dicembre 1736.

⁵¹ NLM, ms. 167, f. 158.

⁵² SCICLUNA, H., *The Church of St John in Valletta*, Danesi, Rome 1955, p. 176.

⁵³ CUTAJAR, 44.

⁵⁴ CUTAJAR, D., «St John's Church» in *Maltese Baroque*, Malta 1989, p. 35.

⁵⁵ GIGLI, G., *Diario Sanese*, Editore Leonardo Venturini, 1723.

Consuetudines Terrae Trapani

L'originale "proemio" su *nova jura municipalia* del 1392

di SAMUELE CORSO

È notorio che il Testo Antico delle *Consuetudines Civitatis Messanae* sia quello di Trapani. Da una ricerca bibliografica è emerso il valore della trasmissione nei manoscritti della Biblioteca Fardelliana e nelle prime pagine del *Libro Rosso* conservato al Museo Pepoli. Alla voce "Trapani - consuetudini" dello schedario per "soggetti" della Biblioteca Fardelliana sono indicati:

- V. LA MANTIA, *Consuetudini delle città di Sicilia, edite ed inedite*, A. Reber, Palermo 1862;
- IDEM, *Consuetudini di Trapani*, A. Reber, Palermo 1887;
- IDEM, *Consuetudini di Trapani*, Clausen, Torino 1895-97;
- IDEM, *Trapani. Antiche consuetudini delle città di Sicilia* (estratto), A. Reber, Palermo 1900;
- IDEM, *Antiche consuetudini delle città di Sicilia*, A. Reber, Palermo 1900;
- IDEM, *Testo Antico delle Consuetudini di Messina adottato in Trapani 1331*, A. Giannitrapani, Palermo 1902;
- A. TODARO DELLA GALIA, *Le Consuetudini di Trapani secondo il Libro Rosso*, A. Reber, Palermo 1897;
- I. GALFANO, *Il Libro Rosso di Trapani*, tesi di Laurea Facoltà di Lettere e Filosofia, Palermo 1958-1959.

Il testo delle *Consuetudines Terrae Trapani* viene giudicato come Testo Antico delle Consuetudini di Messina che ebbe da antichissima data un codice di Consuetudini, apparso in un testo riordinato e riformato nel 1498, di cui però non resta alcun manoscritto a Messina. Testo Antico sia perchè riporta fedelmente il capitolo sulla comunione di beni e sulla successione tra coniuge e figli, con l'*incipit*: «Viri et uxoris bona omnia» seguito da altri capitoli e da altre riforme, mentre nessuna città della Sicilia conserva il testo intero; sia

perchè soltanto a Trapani era stato concesso da Federico III d'Aragona nel 1314 l'uso dei Privilegi di Messina e Siracusa e nel 1331 l'uso delle Consuetudini di Messina¹. Anche Palermo ebbe dal 1478 la pubblicazione di un codice di Consuetudini, un'ampia raccolta più completa ed estesa degli altri codici di Consuetudini delle città di Sicilia, dove molti capitoli risultano antichissimi, ma la raccolta in codice appare menzionata solo ai tempi aragonesi nel 1317, senza che ne rimanga alcun codice manoscritto².

Le fonti

Per la sua antichità, una delle migliori raccolte di «leggi patrie e documenti di vario genere» ed il più importante manoscritto che riporti le Consuetudini di Messina è il *Regesto Poligrafo sec. XIV-XV*. Un manoscritto che fa parte degli Atti del Senato ed ha assunto l'attuale strutturazione nel secolo XIX. Si compone di cc. 25-524 e di 157 documentazioni di diversa natura, estensione e scrittura. Vi sono riportate, tra l'altro, *gloxae* anonime e scritti di Andreas de Isernia, Bartholus a Saxoferrato, Gualterius a Paternione, Berardus de Medico, Guillelmus de Perno, Johannes de Tarento, Philippus de Perdicario, Nicolaus de Septimo, Gerardus Agliata, Jacobus Bonanno, Jacobus de Chirco, Jacobus de Allegata, Christophorus de Benedicto, Paulus Peri, Jacobus Russo, Jacobus de Pero, Antonius de Terminis, Johannes Pero, Petrus de Beliano, Ferdinandus de Milina, Jacobus Curus, Bernardus Trostus³. Il *Regesto Poligrafo* riporta a cc. 245-246 un Frammento di ventotto capitoli delle *Consuetudines* ed è ritenuto il più antico testo. Segue a c. 305 la *Tabella capitulorum et privilegiorum* che, dopo la descrizione in due parti, fornisce l'indice delle rubriche delle *Consuetudines Terrae Trapani*, a cui è aggiunto l'indice di nove capitoli di *Observantiae Terrae Trapani*. A c. 309, prima del testo delle *Consuetudines*, è premesso un brano che inizia «*Nullam aliam extra Corpus Sacrarum Constitutionum Justiniani Codicis*», a cui in epoca posteriore è dato il titolo di *Proemium*. Le *Consuetudines* iniziano a c. 309 «*Incipiunt Consuetudines Terrae Trapani Et primo de confusione bonorum viri et uxoris*» e terminano a c. 312 con «*nihil solvitur pro iure Curiae*». Solo a cc. 320-321 si trova scritto «*Expliciunt Consuetudines. Incipiunt Observantiae Terrae Trapani*» e terminano «*Expliciunt Observantiae Terrae Trapani*»⁴.

Nella stessa Biblioteca Fardelliana si conserva il *Liber Privilegiorum Civitatis Messanae*, manoscritto del XVI secolo, copia del 1585, che contiene le *Consuetudines* a cc. 3-14⁵.

Altro manoscritto – sempre della Biblioteca Fardelliana catalogato con il n. 232 – che riporta il Testo Antico è un volume di 474 fogli, rilegato nel 1857, che porta scritto nel dorso *Consuetudines*, appartenente ad un notaio nel 1767 ma certamente anteriore e datato al secolo XVII. Il manoscritto inizia con il titolo e subito dopo riporta il *Proemium ad Consuetudines praepositum*. *Nullam aliam extra Corpus Sacrarum Constitutionum Justiniani Codicis*, denominando per la prima volta *Proemium* il brano già noto del *Regesto Poligrafo* c. 309. Seguono le *Consuetudines* da c. 5 a c. 39⁶.

Al Museo Pepoli di Trapani si conserva il *Libro Rosso*, dal titolo *Rollus privilegiorum Civitatis Drepani*, un manoscritto passato dal 1911 dall'Archivio del Comune, rilegato in pelle rossa ed impreziosito da miniature policrome, che fu iniziato nel 1601 ad opera di un amanuense romano e raccoglie documenti fino al 1812. Una presentazione «Ai lettori» dichiara come il volume sia stato ricopiato da altro manoscritto «che a leggersi dava noia e ad intendersi difficoltà», manoscritto non identificabile con il *Regesto Poligrafo* per la disposizione di alcuni capitoli, per la dizione delle rubriche e per altre varianti. Il Testo Antico delle Consuetudini si estende da c. 2 a c. 16 a cui seguono le *Observantiae*, è preceduto a c. 1 dal brano senza rubrica «*Nullam aliam extra Corpus Sacrarum Constitutionum Justiniani Codicis*»⁷.

Da Trapani venne estratta copia per la vicina città Mons Sancti Juliani dei *Privilegia* fin dal 1408 e delle *Consuetudines* nel 1503. Due trascrizioni notarili distinte: *Privilegiorum et gratiarum aliorumque diversorum actorum Excelsae Civitatis Montis Sancti Juliani Liber que omnia ob temporis iniuriam prope iam amisse erant nunc vero per J.F.G. eiusdem Urbis civem collecta suaque diligentia et labore in unum congregata*, manoscritto iniziato nel 1604; *Istoria della città del Monte Erice, antichissima città del Regno di Sicilia*, manoscritto dello storico Antonio Cordici. Per quanto concerne le *Consuetudines* in ambedue le opere si trascrivono solo alcuni capitoli, a partire dal *De iure prothimiseos* secondo la concessione di Federico il Semplice, propria per Trapani, riportata con la data errata del 1271 come in *Regesto Poligrafo* c. 310 e *Libro Rosso* c. 7, mentre è certamente del 1371 come in *Regesto Poligrafo* cc. 245-246. Inoltre le due raccolte proseguono, senza alcun titolo, con il testo delle *Observantiae Terrae Trapani* e con la trascrizione di alcuni *Privilegia*. Nessuna traccia del brano senza rubrica *Nullam aliam extra Corpus Sacrarum Constitutionum Justiniani Codicis*, anche perchè non vengono riportati i capitoli iniziali⁸.

Alla Biblioteca Comunale di Palermo esistono due manoscritti che contengono il testo delle *Consuetudines* di Messina. Uno è il codice in perga-

mena, impreziosito da fregi e miniature, del secolo XV, che inizia con la rubrica «*Incipiunt Consuetudines et Statuta nobilis civitatis Messanae. De bonis viri et uxoris natis filiis comunicandis et per terciam dividendis*». Il testo è simile a quello del Testo Antico di Trapani, ma con alcune varianti che lo accostano al Frammento del *Regesto Poligrafo* cc. 245-246⁹. L'altro manoscritto è del secolo XVI e a cc. 17-36 contiene le *Consuetudines* attribuendole a Trapani, come risulta dall'*incipit* che recita: «*In Xpi nomine amen. Incipiunt consuetudines civitatis drepani. Et primo de confusione bonorum viri et uxoris et utrum de eis possint testari*». Il testo è giudicato corretto ed ha solo qualche variante ed alcune *gloxae* nei confronti del Testo Antico di Trapani¹⁰.

Il Testo Antico di Trapani

Prima che fosse concesso nel 1331 ai trapanesi da Federico III d'Aragona l'uso delle Consuetudini di Messina, certamente Trapani godeva delle Consuetudini di Palermo, come si ricava dal *Regesto Poligrafo* c. 313. Senza dubbio il Testo Antico di Trapani conserva l'antica semplicità che non è dato rinvenire nell'edizione del testo delle Consuetudini di Palermo, dove dichiarazioni o lievi riforme ed aggiunte non sono separate come nel Testo Antico di Trapani.

Inoltre i trapanesi, ottenuti nel 1314 i Privilegi di Messina, ebbero cura di farne eseguire copia, come risulta dal Transunto del 1315 inserito nel *Regesto Poligrafo* cc. 342-344; similmente è da supporre che abbiano operato dopo la concessione delle Consuetudini di Messina nel 1331. Vi furono inserite le dichiarazioni del 1371 e del 1408 senza alterare il Testo Antico, includendo solo questi due capitoli aggiunti e chiudendo quel codice con il titolo *Consuetudines Terrae Trapani*, tanto che altri capitoli speciali per Trapani furono distinti con il titolo *Observantiae Terrae Trapani*. Così dal 1331 fino al secolo scorso rimase in vigore a Trapani il Testo Antico delle Consuetudini di Messina, anche dopo che nel 1498 Messina ebbe un testo riformato, tanto che nel 1859 il sindaco della città di Messina ricevette come dono dalla città di Trapani una copia dei *Privilegi di Messina*. Se ne deduce: «nei capitoli raccolti in un breve codice col titolo di *Consuetudines Terrae Trapani* fu adottato e trascritto dai trapanesi *quasi legge propria* il Testo Antico delle Consuetudini di Messina, senza farne espressa menzione (della provenienza), e senza alcun proemio che apertamente ciò dichiarasse»¹¹.

Il “Proemio”

Da quanto fin qui descritto risulta come il brano senza rubrica *Nullam aliam extra Corpus Sacrarum Constitutionum Justiniani Codicis* non risulti nelle varie fonti delle Consuetudini di Messina, ma solo in *Regesto Poligrafo* c. 309, nel Ms 232 della stessa Biblioteca Fradelliana, nonchè in *Libro Rosso* c.1: tre fonti esclusivamente di Trapani. Che non sia appartenuto al codice primitivo e perduto delle Consuetudini di Messina si può anche dedurre dall'esame dei testi delle Consuetudini delle città della Sicilia che le hanno copiate e tramandate parzialmente. Il brano senza rubrica è quindi esclusivo della trascrizione che se ne fece o si definì a Trapani. Ciò può risultare chiaramente dall'esame comparato con l'*incipit* delle Consuetudini di Palermo. Va premesso che nel 1468-1469, al tempo di Pietro Speciale Pretore, l'antico codice delle Consuetudini di Palermo, esistente almeno dal 1383, venne ricopiato con l'aggiunta di un *Prologus ad renovationem Consuetudinum*, un brano di circostanza e descrittivo. Subito dopo segue il brano, evidentemente preesistente, oggetto del confronto. Va notata l'assenza di rubrica nel testo di Trapani¹².

Nullam aliam extra corpus sacrarum constitutionum Justiniani codicis constitutionem retroprincipes legendam esse sanxerunt, nisi postea varia rerum natura aliquod novum creaverit, quod ipsorum principum sanctione indigeret; sed quia multas formas semper edere natura deproperat, sicque nova emergunt negotia, quae legum laqueis non sunt innodata, necessarium visum est post confirmationem dicti codicis augustum implorare remedium. Itaque propter nova negotia, novas decisiones, consuetudines [ac Statuta, Privilegia, plurimaque

Incipiunt Consuetudines Felicis Urbis Panhormi

Panhormitanam Urbem, quam in Sedem eorum et Regni Caput Divi Reges et Principes elegerunt, multimodis amenitatibus non solum rerum natura conspicuam reddidit, verum etiam et beatitudo regnantium dominorum, preclaram satis efficiens, innumeris eam ditavit felicitatibus, et privilegiorum largitionibus in multarum nationum invidiam sublimavit.

Concurrentibus igitur ad eiusdem Urbis delicias undique populis, et sub quiete temporum de ipsius gaudentibus incolatu, iidem Reges et Principes largitiones et beneficia predecessorum

Capitula] quae ad perfectionem regendorum deesse videbantur, tam ad utilitatem nostrorum dominorum regnantium, quam ad utilitatem civium ipsorum et incolarum, novi Principes ediderunt.

Cum ergo *Trapanenses et incolae terrae Trapani*, Romanorum lege viventes, in quibusdam causis et quaestionibus jure municipali non scripto, ac privilegiis, aliisque capitulis uti vellent, ad instar ex orbis gentibus aliquarum, ut tam ex eis quam ex veteribus legibus Romanorum inter eos vigeret pacis et iustitiae plenitudo [et] conservetur, nova jura quodammodo de naturae gremio producentes, quasdam sibi fecerant Consuetudines approbatas ac Privilegia, plurimaque Capitula, quae ab infrascriptis imperatoribus et regibus obtinuerunt in causis, et quaestionibus ac negotiis aliis observandas, statumque pacificum et universale beneficium concernentes; quibus consuetudinibus, capitulis ac privilegiis ipsi *Trapanenses* ac successores eorum postmodum usi et gavisi sunt ex consensu [regnantium] dominorum longissimis temporibus [pacifice] et quiete.

Verum quia pro elapsi temporis vetustate deficientibus antiquis civibus, quorum memoriae haec omnia plenius inhaerebant, iam super aliquibus incipiebat ex dictis usibus et consuetudinibus dubitari, ideoque nos *Iurati terrae praedictae ad ipsius rei-*

dominorum augentes, adeo successive compensavere cum meritis, ut ex continua dominorum ipsorum conversatione cum eis, cuiusdam affectionis innate zelum, civitatis eiusdem quasi filii, contraxisse cum ipsis Regnantibus dicantur ad invicem prout emissa fama per orbem emicuit, et transmissi more ad posterum docuerunt.

Cumque Felicis urbis iam dicte *incole Romanorum lege viventes in quibusdam causis et casibus iure non scripto municipali*, quod consuetudinarium dicitur, uti vellent, ad instar ex orbis gentibus aliquarum, ut tam ex eis, quam ex veteribus legibus Romanorum inter eos vigeret pacis et Iustitiae plenitudo, nova iura quodammodo de naturae gremio producentes, quasdam sibi fecerunt consuetudines approbatas, observandas in causis et quaestionibus et negotiis aliis, tam utilitatem Dominorum Regnantium, quam et ipsorum incolarum et civium continentes, quibus consuetudinibus ipsi ac successores eorum postmodum usi et gavisi sunt, ex consensu regnantium dominorum longissimis temporibus pacifice et quiete.

Verum quia pro elapsi temporis vetustate deficientibus antiquis civibus, quorum haec omnia memoriae plenius inhaerebant, iam super aliquibus incipiebat de dictis [usibus] et consuetudinibus dubitari, dum multorum diffuse per labia, in relatus varios incidere

publicae substentationem respicientes, ob ipsorum reverentiam, qui iura ipsa Municipalia, privilegia et capitula magnis exquisita vigiliis ad posteriores transmiserunt pro futurorum memoria et bono statu terrae eiusdem, ad petitionem Universitatis terrae ipsius ad Archivum custodiae nos contulimus et ibidem inspectis, revolutis et coadunatis in aliquorum superstitem omnium praesentiam, cartis, rollis et notulis Consuetudinum, Capitulorum ac Privilegiorum praedictorum, que in Archivo terrae eiusdem in variis et diversis rollis, cartis, papiris et membranis dispersa existebant, volentes ipsa Municipalia iura, Capitula et privilegia terrae antefatae ut erratica relinquere et ipsa decerpere jura, ipsa privilegia et Capitula, omniaque dispersa [ut supra] in unam sanctionem collegimus et prioribus consuetudinibus aggregavimus, et ut omnimodo ad omnium notitiam valeant pervenire in quaterno sive rollo uno, jura ipsa, Privilegia et Capitula seriatim de verbo ad verbum ad nostram et aliorum memoriam redigi per virum peritum a quo conscribi mandavimus sicut constat inferius, ut quaternus vel rollus ipse diligenter repositus et conservatus in Archivo custodiae simul cum originalibus privilegiis terrae eiusdem in posterum fidem faciat dubitantibus.

Datum Trapani XXVJ° Martij, quartae Inditionis, sub anno Domini M°CCCC° X°, regnante serenissimo domino domino nostro rege Martino Dei gratia Siciliae etc. regni vero eius anno decimosexto.

viderentur, pro futurorum memoria et bono statu civitatis eiusdem, ob priorum reverentiam, qui iura ipsa municipalia magnis exquisita vigiliis ad posteros transmiserunt, ad petitionem universitatis totius urbis Panhormi, compertis et coadunatis in antiquorum [superstitum] communi presentia cartis, libris et notulis, que tenorem dictarum consuetudinum ad nostram et aliorum memoriam retinebant, in quaterno sive rollo uno dilucido et aperto, sigillo universitatis ipsius, ad fidem gestorum, cautelam et memoriam, sigillato, per antiquos et sapientes homines civitatis ipsius, Consuetudines memorate de verbo ad verbum scripte sunt per seriem et redacte, sicut constat inferius, ut quaternus vel rollus ipse diligenter repositus et servatus in Archivo privilegiorum simul cum privilegiis civitatis eiusdem fidem in posterum faciat dubitanti, sublatis [et] reprobatis aliis quibuscumque consuetudinibus ut remotis, que ultra eas, vel extra predicti volumen quaterni seu rolli in scriptis vel sine scriptis ut antique allegarentur, vel etiam offerrentur, ut nullis omnino componendi, de cetero detrahendi vel etiam variandi super consuetudinibus ipsis figmenta nequicie relinquatur.

I due brani appaiono diversi per l'intento che vogliono raggiungere, anche se risultano ambedue dettati per la conservazione scritta di precedenti *jura municipalia*, da custodire nell'Archivio.

Quello di Trapani è manifestamente datato al 1410. Ma tale datazione è errata perchè l'anno 1410 non coincide con il sedicesimo anno del regno di Martino che era morto in Sardegna nel 1408. Dal 1409 fino al maggio del 1410 regnò Martino il vecchio, ma non si tratta evidentemente del sedicesimo anno di regno. Piuttosto coincide il sedicesimo anno di Martino il giovane al 1408, anno che è annotato nel *Libro Rosso* c. 16 con la postilla «*Hoc anno Rex Martinus venit Sardineam ibique defunctus extitit*» a margine della *Litera confirmatoria capituli a quibus sententiis non potest appellari*, riportata pure da *Regesto Poligrafo* c. 313, a conclusione delle *Consuetudines Terrae Trapani*, il Testo Antico delle Consuetudini¹³.

A tale proposito va osservato come nel *Privilegiorum Liber* c. 21 di Erice, nel trascrivere la data dei *Capitula Terrae Trapani*, concessi da re Martino e dalla regina Maria, viene precisato: *anno a Nativitate Domini MCCCXCII Regniq[ue] nostri dicti Regis primo et preditte Regine quintodecimo*. Una precisazione che va tenuta presente nel valutare la fedeltà della trascrizione della data.

Quello di Palermo non è datato ed è certamente anteriore al *Prologus ad renovationem Consuetudinum* del 1468-1469, apposto ad un manoscritto che sostituiva un codice di cui si scrive: «*Nec amplius vetere illo codice et in partem propter vetustatem deleto uteremur*». Da queste considerazioni, dalla derivazione di alcuni Capitula e da connotazioni interne è stata dedotta la priorità del codice delle Consuetudini di Palermo – attestato dal 1383 con la dizione «*Item libri unius parvi vocati Consuetudines Panhormi*» in un inventario di manoscritti – rispetto a questo brano senza rubrica premesso al Testo Antico di Trapani¹⁴.

Rimane il dubbio se il Testo Antico di Trapani fosse stato già scritto nel *Rollo* presentato il 28 marzo 1392 a re Martino ed alla regina Maria per la *confirmatio*. Il *Rollo* viene espressamente nominato in quei *Capitula Terrae Trapani concessa Universitati dictae Terrae Trapani*, dove si legge: «*In primis ki tutti li antigui regali privilegii sianu confirmati a la dicta Universitati in lu modu et forma comu su in lu rollu et similiter Capituli, Officii et Consuetudini. Placet dominae Reginae*». E così nel 1392 i trapanesi richiedono l'approvazione di un *Rollo*, evidentemente già redatto. Potrebbe essere uno precedente o quello stesso del "proemio", dato il tenore, la cui datazione dovrebbe essere anticipata¹⁵.

Anche ad una semplice lettura balza subito in evidenza il riferimento al Codice di Giustiniano, da cui muove il redattore di Trapani per affermare come fosse stato sancito che al di fuori del Codice nessuna altra costituzione dovesse essere accolta, a meno che in seguito una diversa natura degli eventi non avesse creato qualcosa di nuovo, che pure avrebbe avuto bisogno dell'approvazione dei Principi. E poichè la natura si affretta a disporre sempre nuove forme, tanto che emergono nuovi negozi non giuridicamente vincolati da leggi, è parso necessario che, dopo la conferma del Codice di Giustiniano, fosse implorato un provvedimento. Cosicchè, a motivo dei nuovi negozi, i nuovi Principi emanarono nuove decisioni, consuetudini che sembravano mancare per la perfetta gestione dei sudditi, tanto per l'utilità dei reggitori che per l'utilità degli stessi cittadini ed abitanti. Una voluta parafrasi, questa, che pone una questione giuridica in linea con la concezione medievale del rapporto tra il Codice di Giustiniano e i *nova negotia* che si erano sviluppati. Fermo restando il Codice di Giustiniano che i nuovi Principi intendevano, secondo il brano, rispettare, si giustifica l'approvazione delle Consuetudini, per scambievole utilità. Da notare come le Consuetudini costituiscano l'oggetto primario, a cui si aggiungono, probabilmente da altra mano susseguente, Statuti, Privilegi e Capitoli.

Completamente diversa la tonalità dei primi due periodi del brano palermitano, sia per l'esaltazione della città sia per l'encomio rivolto a Re e Principi che avevano accresciuto elargizioni e benefici, tanto da stabilire con i sudditi una figliolanza, come è attestato dalla fama diffusa nel mondo e come viene insegnato dai costumi trasmessi ai posteri. Una descrizione dello stato di felicità vi traspare, dove non si avverte la necessità di definire *nova negotia*, nè di implorare un intervento a sostegno e sanzione delle consuetudini, sostituite invece da elargizioni e da benefici cosparsi dall'alto.

Improvvisamente i due brani sembrano convergere e si unificano con poche trasposizioni e qualche variante. Protagonisti sono gli abitanti delle rispettive città. Piuttosto – e non va sottovalutato il titolo – Trapani è ancora *Universitas Terrae* e non può fregiarsi dell'appellativo di *civitas*, come certamente nei documenti di Carlo V imperatore. Abitanti che, vivendo sotto la legislazione romana e volendo in certe evenienze usufruire del diritto municipale non scritto, alla maniera di alcune tra le genti del mondo, hanno prodotto in qualche modo dal grembo della natura *nova iura*, al fine di stabilire dallo *jus* non scritto e dall'antica legislazione romana la pienezza della pace e della giustizia. *Nova iura* che gli abitanti avevano espresso autonomamente – *sibi fecerant*, riferito al passato, più chiaramente del *fecerunt* palermitano – in

determinate consuetudini approvate ed ottenute da imperatori e re, per essere osservate nelle cause e nelle questioni e negli altri negozi, e riguardanti un assetto pacifico ed un generale beneficio. Consuetudini di cui, con il consenso dei regnanti, hanno usufruito e goduto da lunghissimo tempo pacificamente e tranquillamente gli abitanti e quanti si erano succeduti. A questo proposito notevole appare la variante con cui si attribuisce ai trapanesi di avere ottenuto da imperatori e regnanti le consuetudini da cui è derivata la pace civile a comune beneficio; mentre il redattore palermitano, introducendo un inciso contenuto nell'ultima parte del primo periodo proprio di Trapani, afferma che le consuetudini racchiudono un vantaggio tanto per i reggitori che per i cittadini.

Ancora più si differenzia l'ultimo tratto, da dove si evince uno schema di organizzazione per la trascrizione delle consuetudini. A Palermo si tratta di difendere il valore delle consuetudini dalle malefiche lingue che nei vari rapporti avanzano dubbi. Dubbi che pure a Trapani sono registrati, anche se non sembrano provenire da malefiche lingue. Tutto perchè con il passare del tempo sono venuti meno i più anziani cittadini nella cui memoria usi e costumi erano fissati. Bisognava provvedere, per il rispetto dovuto a quanti avevano trasmesso ai posteri *iura ipsa municipalia*.

L'iniziativa a Palermo muove da una petizione attribuita all'intera compagine cittadina e consiste nel reperire e radunare, *in antiquorum communi presentia*, cioè dei più anziani superstiti, carte, libri e notule, che mantenevano il tenore delle consuetudini secondo quanto era dato ricordare. A cura dei più anziani e sapienti cittadini le consuetudini ricordate vennero scritte fedelmente per serie e furono redatte in un unico quaderno ossia rotolo splendido e chiaro, munito del sigillo della città. A Trapani l'iniziativa è dei Giurati, consapevoli del sostegno da offrire al bene comune, che intervengono in prima persona nella redazione del brano, quasi un atto pubblico in cui si rende conto dell'operato, soprattutto a partire da tale intervento. Non manca naturalmente la petizione dell'intero nucleo degli abitanti. I Giurati si recano in un luogo già denominato e conosciuto l'*Archivum custodiae*, dove catalogati, rovistati e radunati carte, rotoli e notule delle Consuetudini, ma anche dei Capitoli e dei Privilegi, che esistevano – per iscritto evidentemente non in forme orali – dispersi in carte, papiri e pergamene, raccolgono *in unam sanctionem* e aggregano alle precedenti Consuetudini. L'intendimento dei Giurati è quello di volere tralasciare *iura municipalia, capitula et privilegia* in quanto *erratica*, ma recepire e collezionare le parti valide ad essere rese note in ogni modo. Per questo ne ordinano la redazione ad un perito, perchè siano trascritte in un

unico quaderno ossia rollo, per serie ed in modo fedele, per darne memoria, affinché il rollo, diligentemente depositato e conservato nell'Archivio *simul cum originalibus privilegiis*, faccia fede a quanti dubitano. Allo stesso modo si chiude il brano palermitano, con alcune varianti. La più significativa concerne la esclusione di ogni innovazione-ripristino, con la quale si rigettano tutte le altre consuetudini, *ut remotis*, al di fuori di quelle contenute nel rollo, perchè non sia lasciato adito a rappresentazioni inique componendo o detraendo o variando le consuetudini. L'insistenza del brano palermitano si appunta sul valore delle consuetudini raccolte dagli anziani e redatte per iscritto. Il redattore mette in guardia da eventuale presentazione di consuetudini antiche, scritte o non scritte. In tal modo si vuole affermare la prevalenza delle nuove consuetudini. A Trapani, invece, si manifesta la sollecitudine a raccogliere in unità le consuetudini esistenti, ma sparse in diversi documenti di varia natura, pur riservandosi i Giurati la responsabilità di custodire il nuovo rollo insieme ai privilegi originali.

La matrice diversa dei due brani, notata dalle prime battute, si chiarisce unendo i vari passaggi. La mancanza nella redazione palermitana di una iniziale approfondita giustificazione giuridica di *iura municipalia* non viene colmata del tutto dal riconoscimento della loro provenienza civica, in quanto viene offuscata dal ricorso alle elargizioni ed all'utilità che anche i Regnanti ne ricavano, senza alcun accenno esplicito all'assetto pacifico a beneficio generale. Anche le modalità di custodia ne risentono, trattandosi per Palermo di una redazione collettiva scritta derivata anche da tradizioni orali affidate alla memoria dei superstiti tra gli anziani. A Trapani agiscono in prima linea i Giurati che si fanno interpreti delle consuetudini già recepite e conservate per iscritto ed affidano ad un esperto l'incarico di riordinare e compilare un unico rollo.

La data del 26 marzo 1410 non è superflua, in ogni caso non è esatta, ma denota un documento che si rivela ufficiale. Nulla vieta di ipotizzare, visto che il brano non appartiene al Testo Antico delle Consuetudini di Messina e si trova con insistenza a Trapani apposto in forma di proemio, come ne costituisce la *petitio*, preparata dai Giurati e consegnata a re Martino ed alla regina Maria, corrispettiva dei *Capitula Terrae Trapani concessa Universitati dictae Terrae Trapani*, a cui apposero i sigilli i due sovrani, come si legge: «Datum in villa Trapani XXVIII die marcii anno a nativitate Domini M° CCC° XC° secundo, regnique nostri anno quintodecimo». Pure il *quintodecimo* è un errore, evidentemente di trascrizione dal documento della regia cancelleria, riportato nelle successive copie.

Per il resto nel Testo Antico di Trapani non mancano i riferimenti alle diverse tipologie di Consuetudini: *consuetudo antiqua*, in *De jure prothimiseos-de eodem*; *antiquis consuetudinibus-de eodem*; *consuetudo ex certa scientia introducta* in *De publicis contractibus*; *generalem consuetudinem* in *De cogendis debitoribus ad solvendum*.

Non è fuor di luogo notare, infine, come l'autore del brano *Nullam aliam extra Corpus Sacrarum Constitutionum Iustiniani Codicis* risulti consapevole del valore delle Consuetudini e di quelle di Messina in particolare. Nè sembra ignorare come le *Consuetudines* siano le stesse di Messina, attibuite dal *Consilium* del celebre Abbas Siculus Tedeschi nel 1425 all'autorevole sanzione da parte dell'imperatore Federico II, pur riconoscendone contestualmente alla *civitas* la potestà¹⁶.

NOTE

¹ V. LA MANTIA, *Testo Antico delle Consuetudini di Messina adottato in Trapani (1331)*, A. Giannitrapani, Palermo 1901, V-XI. In particolare per Messina: IDEM, *Antiche Consuetudini delle città di Sicilia*, A. Reber, Palermo 1900, XIV-XV. I due volumi sono rilegati in rosso e nella copertina recano la scritta in oro «Alla Biblioteca Fardelliana - L'Autore», in ricordo del lavoro di ricerca effettuato a Trapani pure dai due figli nel 1895.

² IDEM, *Antiche Consuetudini*, cit., XIV-XV.

³ G. POLIZZI, *Su un Regesto Poligrafo dei secoli XIV e XV presso la Biblioteca Fardelliana di Trapani*. *Studj*, Modica-Romano, Trapani 1873; S. FUGALDI, *Descrizione dei manoscritti della Biblioteca Fardelliana di Trapani*, Luxograph, Palermo 1978, 214-244. Per i giudizi sul valore storico-giuridico e sull'importanza del manoscritto quale fonte del Testo Antico delle Consuetudini di Messina: V. LA MANTIA, *Testo Antico*, cit., XI; IDEM, *Antiche Consuetudini*, cit., XLII.

⁴ Al Testo Antico riportato V. LA MANTIA, *Antiche Consuetudini*, cit., 1-26 e IDEM, *Testo Antico*, cit., 1-26, premette altri testi di concessione dei Privilegi, quello del 1331 e due del 1392, tratti dallo stesso *Regesto Poligrafo* a c. 321; inoltre unisce *Consuetudines* e *Observantiae*. Per la separazione tra c. 312 e c. 320: S. FUGALDI, *Descrizione dei manoscritti*, cit., 236-237.

⁵ S. FUGALDI, *Descrizione dei manoscritti*, cit., 285-286, dove il manoscritto è catalogato al n. 277.

⁶ G. POLIZZI, *Sul testo inedito delle consuetudini, osservanze, privilegi, immunità dell'invittiss^o e fedeliss^o Senato e popolo di Trapani*, in «L'Iniziatore», nn. 21-24, Trapani 1958, 161-190, dove fornisce una traduzione del *Proemium*. Inoltre: A. TODARO DELLA GALIA, *Le Consuetudini*, cit., 58-60. V. La Mantia nelle due edizioni ne adopera la numerazione e ne reputa utile l'uso. In S. FUGALDI, *Descrizione dei manoscritti*, cit., 247-248, il manoscritto è catalogato al n. 232.

⁷ I. GALFANO, *Il Libro Rosso di Trapani*, tesi di Laurea Facoltà di Lettere e Filosofia,

Palermo 1958-59, I-13; A. TODARO DELLA GALIA, *Le Consuetudini*, cit., 48-55, dove ipotizza la provenienza dal *Regesto Poligrafo*.

⁸ Del *Privilegiorum Liber* una sintesi è offerta da V. ADRAGNA, *Di alcuni documenti del Liber Privilegiorum*, in «Archivio St. Sic.» X 1959, 149-153. Alcuni *Privilegia* vengono sintetizzati inizialmente. C'è anche un *Actus transuptionis Privilegij per quod Civitas Montis gaudet Privilegij civitatis Drepani* che giustifica la trascrizione. A cc. 21-26 le *Consuetudines* attaccate alle *Observantiae*; a cc. 26-32 i *Privilegia*. Il Manoscritto viene catalogato al n. 1 Biblioteca Comunale di Erice. Lo storico A. CORDICI, *Istoria della città del Monte Erice, antichissima città del Regno di Sicilia*, Manoscritto 3, Biblioteca Comunale di Erice, cc. 113-119 riporta lo stesso testo, mentre trascrive i *Privilegia* premettendo titoli esplicativi. Delle copie dello stesso manoscritto del Cordici, una rinvenuta alla Biblioteca Comunale di Palermo ed un'altra alla Biblioteca Fardelliana di Trapani, riferisce V. LA MANTIA, *Antiche Consuetudini*, cit., XXIV. XXXII. Da notare il titolo *civitatis* attribuito a Trapani, al posto di *terrae* dei documenti originali, segno della trascrizione tardiva.

⁹ V. LA MANTIA, *Antiche Consuetudini*, cit., CCCI-CCCI; IDEM, *Testo Antico*, cit., XII-XXVIII. Nel fornire la storia del reperimento del manoscritto, l'autore indica la collocazione nella Biblioteca Comunale di Palermo, Ms 2Qq. E. 140.

¹⁰ V. LA MANTIA, *Antiche Consuetudini*, cit., XLIII-XLV. Nella Biblioteca Comunale di Palermo il manoscritto ha la collocazione: Ms Qq. F. 55.

¹¹ V. LA MANTIA, *Antiche Consuetudini*, cit., LVII-LIX, LXXI-LXXIX. Le parole riportate sono a pagina LXXI. Il *Regesto Poligrafo* c. 313, riportando il capitolo delle Consuetudini di Palermo *de prohibitis edificiis*, aggiunge: «*ex consuetudine panhormitana conservata penes Archivum regni Regie Curie Preture felicis urbis Panhormi extracta est presens copia. Collatione salva*». Più breve l'annotazione nella rubrica e a c. 354. Dalle Consuetudini di Palermo provengono altri capitoli a c. 358: *Ibidem*, CXC sub 3.

¹² V. LA MANTIA, *Antiche Consuetudini*, cit., CXCI-CXCIII.

¹³ I. GALFANO, *Il Libro Rosso*, cit., 67 sub 11.

¹⁴ V. LA MANTIA, *Antiche Consuetudini*, cit., CXC sub 2 riferisce di un inventario di manoscritti del 1383 in cui viene menzionato il codice delle Consuetudini di Palermo, oggi perduto. Lo stesso autore aveva affermato che il codice già era menzionato nel 1317: *ivi*, XIV sub 1.

¹⁵ V. LA MANTIA, *Antiche Consuetudini*, cit., CXC-CXCIII. L'autore inserisce i *Capitula* del 28 marzo 1392 prima del brano *Nullam aliam extra Corpus Sacrarum Constitutionum Iustiniani Codicis*, riportandoli da Archivio di Stato di Palermo, Regia Cancelleria vl. 20 cc. 5-6 e sono pure trascritti in *Regesto Poligrafo*, c. 322.

¹⁶ V. LA MANTIA, *Antiche Consuetudini*, cit., LIX-LX.

